

## La Parola

### III Domenica di Pasqua

# Lo riconobbero nello spezzare il pane

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».



Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. **Lc 24,13-35**

La fede nel Cristo risorto nasce durante un cammino che attraversa la disillusione e lo scetticismo, l'incontro con il Risorto vince lo scoramento, dà gioia quando tutto sembra perduto. Cristo si rende visibile nel volto di uno straniero, il Signore ci parla attraverso la sua Parola e ci visita mediante un pellegrino che diviene compagno di strada. Il Signore non si rivela a noi con una fittizia esperienza religiosa, in un mondo immaginario, alternativo alla realtà, ma nelle prove delle nostre croci quotidiane, con la grazia di sostenerle insieme a Lui, poiché senza affrontare il dolore non si vive nell'amore. La Parola del Vivente è bella ed eterna anche perché consola e cura ogni ferita, è una luce di benedizione che accompagna le tribolazioni e le solitudini delle nostre notti oscure.

Gesù si è liberamente consegnato alla morte, questa offerta capovolge il senso della croce, che da strumento di violenza e di peccato diventa rivelazione dell'amore di Dio che vince la morte.

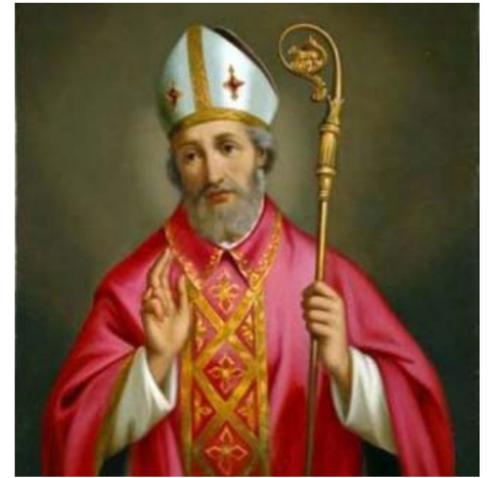
Amore che torna a consegnarsi a noi ogni volta che i gesti del pane e del vino, compiuti da Gesù, vengono ripetuti nella Chiesa in sua memoria.

Quando, nella celebrazione eucaristica, il pane viene spezzato, possiamo prendere in mano tutto il negativo che c'è nella nostra esistenza e nel male del mondo, e conferirgli un significato diverso, proprio della misericordia di Dio. Gesù si fa riconoscere in quel pane, che è il suo corpo risorto.

don Manfredi Poillucci

## Santi Anselmo, Dottore della Chiesa

### Sant'Anselmo d'Aosta vescovo di Canterbury



Il 23 aprile ricorre la festività di Sant'Anselmo, vescovo di Canterbury, Dottore della Chiesa.

Abbiamo voluto ricordarlo, utilizzando le parole di S.S. Benedetto XVI che, oltre ad essere stato "vescovo di Roma", fu anche filosofo e teologo e, da alcuni già fin d'ora, ancorché un po' troppo anticipatamente, definito "dottore della Chiesa". La felice circostanza dell'ingresso nella Diocesi di Trieste del nuovo vescovo Enrico coincide proprio con la festività di questo santo, anch'egli vescovo, riconosciuto capace di "far seguire" i suoi fedeli "non con metodi autoritari", ma con la sua straordinaria "capacità di persuasione".

(Quanto segue è tratto integralmente dal sito della Santa Sede [www.vatican.va](http://www.vatican.va))

S.S. Benedetto XVI – *Udienza Generale* di Mercoledì, 23 settembre 2009

Anselmo d'Aosta [...] è noto anche come Anselmo di Canterbury, fu [...] teologo con una straordinaria capacità speculativa [...] intransigente difensore della libertas Ecclesiae, Anselmo è una delle personalità eminenti del Medioevo [...].

Sant'Anselmo nacque nel 1033 (o all'inizio del 1034) ad Aosta. [...] All'età di 27 anni, entrò nell'Ordine monastico e venne ordinato sacerdote. [...] dopo appena tre anni di vita monastica, fu nominato priore del monastero di Bec e maestro della scuola claustrale [...]. Non amava i metodi autoritari; paragonava i giovani a piccole piante che si sviluppano meglio se non sono chiuse in serra e concedeva loro una "sana" libertà. Era molto esigente con se stesso e con gli altri nell'osservanza monastica, ma anziché imporre la disciplina si impegnava a farla seguire con la persuasione. [...] Intanto numerosi monaci erano stati chiamati a Canterbury per portare ai fratelli d'oltre Manica il rinnovamento in atto nel Continente. La loro opera fu ben accolta, al punto che Lanfranco da Pavia, ab-

te di Caen, divenne il nuovo Arcivescovo di Canterbury e chiese ad Anselmo di trascorrere un certo tempo con lui [...]. La permanenza di Anselmo si rivelò molto fruttuosa [...] tanto che, alla morte di Lanfranco, fu scelto a succedergli nella sede arcivescovile di Canterbury. Ricevette la solenne consacrazione episcopale nel dicembre del 1093.

Anselmo si impegnò immediatamente in un'energica lotta per la libertà della Chiesa, sostenendo con coraggio l'indipendenza del potere spirituale da quello temporale. [...]. Questa fedeltà gli costò, nel 1103, anche l'amarrezza dell'esilio dalla sua sede di Canterbury. [...]

Questo santo Arcivescovo [...] dedicò gli ultimi anni della sua vita soprattutto alla formazione morale del clero e alla ricerca intellettuale su argomenti teologici. Morì il 21 aprile 1109, accompagnato dalle parole del Vangelo proclamato nella Santa Messa di quel giorno: "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno..." (Lc 22,28-30). Restano quanto mai utili anche oggi, per una sana ricerca teologica e per chiunque voglia approfondire le verità della fede, le sue celebri parole:

"Non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché non posso neppure da lontano mettere a confronto con essa il mio intelletto; ma desidero intendere, almeno fino ad un certo punto, la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire" (Proslogion, ca, 1).

Antonio Errico

## Sprazzi di famiglia

### Giocando a nascondino

"Mi hai trovato, mamma!" Con un visetto pieno di gioia e sorpresa, mio figlio mi gridava così mentre giocavamo a nascondino in giardino. Ho percepito la sua gioia nell'essere trovato.

Cercavo, infatti, nei diversi angoli del giardino, tra gli alberi, la testolina di mio figlio che, in realtà, sapevo già essere dietro il cespuglio fiorito.

Ho pensato, così, con molta semplicità, che anche io spesso gioco a nascondino con Dio.

Mi nascondo per superbia, convinta di poter fare da sola nella vita, o per vergogna dei miei limiti e delle mie meschinità. Ma so che, nonostante i miei nascondigli migliori, Lui sa sempre dove mi sono cacciata.

La bellezza che ho sperimentato è proprio la gioia mia e Sua quando ci ritroviamo: "mi hai trovata!" posso gridargli, certa che non mi negherà un abbraccio di misericordia.

Dorotea